

Diario intimo
di S. Paolo della Croce
secondo quanto lui ha scritto di sé

1739-4

NOTA STORICA

Furiosa tempesta sull'Argentario! La "beffa fiorentina"[1], dell'agosto 1739, cui non dovette essere estranea la massoneria. È stata definita: "Trama diabolica per rovinare affatto, sin dal suo nascere, la nostra Congregazione". (Zoffoli, I, 523) La buona fede di Paolo e dei suoi primi figli fu sorpresa e giocata nel modo più sleale. Ma anche in questa occasione la provvidenza salva la navicella dell'Argentario e Paolo poté scrivere: "...Tutte le persecuzioni degli uomini e dei demoni, se noi siamo fedeli, ci aiutano ad unirci di più a Dio". (Lt. I, 227) Ci fu purtroppo un seguito "di molte dicerie, mormorazioni e calunnie non appena in Firenze, in Siena e nelle Maremme Toscane si pubblicò l'accaduto. Pochi parlavano in favore dei nostri, perché a pochi era nota la verità". (Annali, pag. 109)

16 Ottobre 1739

Questa mattina non ho celebrato perché la soma fa piegare il somarello e mi rende indisposto. Il "ritiro" è sotto la protezione dell'Altissimo e di Maria ss. Addolorata. (Lt. I, 244)

16 Novembre 1739

Per i miei gravissimi peccati sono in uno stato di tali angustie, desolazioni e abbandono, che mai in tutta la mia povera vita sono stato in tal misero stato; e sebbene la mia vita è stata tutta piena di tenebre, calamità ed altri moltissimi flagelli, ora però, sono in uno stato che mai è stato simile. Non solo per li accidenti che occorrono al di fuori, e per le persecuzioni, mormorazioni e dicerie degli uomini che volentieri abbraccio. Per umiliare la mia superbia, ma più per le batterie tremende dei demoni, e quel che è più orribile, il tremendissimo flagello del gran Dio sdegnato, che è sopra di me, per cui provo un pezzo d'inferno in vita. Sospiro una buona morte, per i meriti della Passione ss. di Gesù e vorrei che tutti facessero orazioni per me. Già sono persuaso e più che certo, che il Signore non vuole altro dell'opera che mi credevo dovesse farsi: e

Lui me ne dà segni troppo palpabili, e questo sebbene mi aiuti ad accrescere le mie desolazioni, nonostante però, mi aiuta ancora più a rassegnarmi ed accettare tutto in castigo della mia gran superbia e in corrispondenza ai benefici di Dio. Vedo - o per dir meglio - prevedo che in breve il "ritiro" resterà desolato, e che cresceranno in tal maniera i flagelli, che resterò oppresso e morto sotto la gran soma, che già sono in via... Che Dio si plachi e mi dia lume per conoscere bene i miei gran mali, e grande contrizione per piangerli e così dispormi a morire sotto la sferza della misericordia di Dio. Si conosce con segni troppo evidenti che Dio è sdegnato e che non vuole servirsi per altro di questa perfida creatura... Ma spero che mi salverò per i meriti infiniti della sua ss. Passione. (Lt. 1, 246)

30 Novembre 1739

Predico agli altri, ma io non fo nulla! Me ne vivo sempre più sotto la sferza... Jeri e questa notte sono stati per me giorno e notte d'inferno più del solito, tanto nello spirito che nel corpaccio, non poco abbattuto... Al "ritiro" più non ci voglio pensare. Non è opera destinata per me, che sono una pietra di scandalo. Dio mi faccia morire contrito, umiliato e vero penitente. (Lt. 1, 249)

Sono testimone "de visu", e posso testimoniare di avere più volte udito dalla bocca dal P. Paolo infuocate espressioni, che esprimevano le desolazioni del suo spirito e le sue pene interne. Erano tali che mi mettevano compassione anche solamente a rimirarlo; gli si leggeva in faccia la piena di quell'amarezza che tormentava il suo spirito. Una volta fra le altre mi disse che se tali desolazioni fossero durate un quarto d'ora, bisognava necessariamente morire, poiché erano come appunto la pena del danno che provano i dannati, per quanto si può soffrire da creatura vivente. E ciò gli succedeva principalmente in tempo della principali solennità, sottraendogli il Signore il lume, di modo che si credeva come abbandonato e rigettato da Dio, sparendogli dalla mente tutto il bene che aveva fatto; anzi gli sembrava di aver sempre operato male, e che non vi fosse più pietà e misericordia per lui. E sebbene gli dicessi tanto io che altri religiosi qualche parola di conforto, mi replicava che niente lo consolava, anzi che quel che gli si diceva accresceva maggiormente il suo patire interno, spiegandosi con quelle parole di Giobbe: "siete

tutti consolatori molesti” (Job. 16,2). Per altro soggiungeva sempre le parole di Gesù: “Ita Pater, ita Pater: si, o Padre, perché così è piaciuto a Te”. (Mt 11,26) Più di una volta mi disse che da capo ai piedi era pieno tutto di dolori. Al che io rispondevo: “Lei si è preso il titolo di Paolo della croce, onde il Signore vuole che stia in croce”. Ed egli con cenni faceva segno di starvi volentieri”. (Proc. 2, 318) **P. Giuseppe Giacinto Ruberi, CP**

[1] Si trattava dell’annunciato ingresso nella Congregazione di un gruppo di giovani nobili fiorentini, che promettevano di portar con sé elargizioni e risorse al nuovo Istituto. Chi se ne faceva promotore era un Marchese de’ Medici, che era anche portatore delle benedizioni del Vescovo di Arezzo. Era invece un complotto, voluto dai nemici di Paolo di Orbetello e orchestrato da personalità fiorentine colluse con la Massoneria, che volevano essere accolti nella nuova Congregazione per poi scatenare uno scandalo e gettarla nella rovina. Dopo un primo momento in cui Paolo fu coinvolto da questa promessa, fiducioso che fosse una benedizione di Dio, si avvide che era tutt’altro, e con garbo e prudenza, riuscì a sventare il complotto, rifiutando queste false vocazioni.

O Signore,

fa’ che in occasione del Giubileo della Congregazione

Noi tutti famiglia Passionista

**nell’impegno di Rinnovare la nostra missione per intercessione della
Madre Addolorata e di San Paolo della Croce**

siamo capaci di poter passare dall’essere ai piedi del Crocifisso

al collaborare con il Dio della compassione;

dalla grata memoria del passato

alla passione d’amore per la congregazione;

dal contemplare Cristo sulla croce al vedere Cristo nei crocifissi;

dalle attese ottimistiche al fidare nel Dio dell’alleanza.

Signore, guardaci con amore, guardaci con la tua compassione.

Amen

Tratto da “Diario intimo di San Paolo della Croce” di P. Disma Giannotti CP, Centro Studi Stampa
Passionista, Calcinante (BG), 1981, pagg. 74-75.

Le lettere sono citate da “Lettere di San Paolo della Croce” di P. Amedeo della Madre del Buon Pastore,
opera in 4 volumi, Casa Generalizia dei Padri Passionisti, Roma, 1924.

sa Generalizia dei Padri Passionisti, Roma, 1924.